

S. Del Gaudio (ed.), *Italijs'ko-Ukrajins'ki Kontrastyvni Studiji: Movoznavstvo, Literaturoznavstvo, Pereklad / Studi Contrastivi Italo-Ucraini: Linguistica, Letteratura, Traduzione / Italian-Ukrainian Contrastive Studies: Linguistics, Literature, Translation*, Peter Lang, Berlin 2020, pp. 236.

Il volume qui recensito raccoglie la maggior parte delle relazioni che hanno animato il *1 Simposio internazionale di studi contrastivi italo-ucraini: linguistica, letteratura, traduzione*, tenutosi il 21 giugno 2018 a Kyjiv. I 14 saggi che lo compongono sono suddivisi nelle tre sezioni anticipate nel titolo del simposio: 11 di essi sono scritti in ucraino, i restanti tre in italiano.

L'*Introduzione* del curatore, pubblicata in italiano (p. 5) e in inglese (p. 9), è seguita da quella di Oleksandr Čerednyčenko intitolata *Kontrastyvni studiji u lingvistyki i perekladoznavstvi: zamist' peredmovi* (pp. 13-18), che a mo' di premessa sottolinea l'importanza degli studi contrastivi in ambito linguistico, e traccia un rapido profilo di questo settore della ricerca in Ucraina.

La ricca sezione di linguistica (che conta ben 10 contributi) si apre con il saggio di Salvatore Del Gaudio *Pro italijs'ko-ukrajins'ki kontrastyvni studiji: stan i perspektyvy doslidžennja* (pp. 19-36), in cui viene presentata una panoramica degli studi contrastivi italo-ucraini e si affacciano alcune interessanti prospettive di ricerca (particolarmente promettenti sembrano quelle relative alla sintassi); benché non manchino spunti in riferimento al campo letterario e a quello della traduzione, l'attenzione si appunta in maniera particolare sul contrasto linguistico. Lo stesso curatore firma anche un altro saggio della sezione, *Lessico alloglotto e elemento romanzo in ucraino* (pp. 69-98), felicemente aggiunto alla raccolta per congruenza tematica. Qui Del Gaudio torna su un tema a lui caro (basterà ricordare il *Mini-slovnyk italizmiu u sučasnij ukrajins'kij movi*, uscito a Kyjiv nel 2015), che – a ragione – viene indagato senza perdere di vista la prospettiva diacronica; il quadro disegnato risulta molto ampio e copre le parole provenienti da francese e provenzale, italiano, spagnolo, portoghese e rumeno (anche nella variante moldava). Di particolare rilievo appare il tema della mediazione di una terza varietà, più spesso slava, che si affaccia a margine della trattazione e consente di tracciare utili parallelismi e intersezioni all'interno del dominio linguistico slavo. A tal proposito merita ricordare che nella promettente "ricerca complessiva dell'eredità lessicale alloglotta in ucraino" (p. 70) che l'Autore ha meritoriamente messo in cantiere – di cui il saggio indagato rappresenta una premessa – tutti i passaggi interlinguistici avvenuti a monte dell'ucraino andranno vagliati con il supporto delle acquisizioni lessicografiche delle varie tradizioni linguistiche coinvolte nel fenomeno di contatto; così facendo, a titolo di esempio, una voce come *barykada* andrà registrata come francesismo (e non come italianismo, p. 89), mentre *balet* rientrerà fra gli italianismi (e non tra i francesismi, p. 84).

Assai vario è anche lo spettro di confronto proposto da Volodymyr Ponomarenko, che nel saggio *Etonimi italiani, ucraini ed altri: aspetti comparativi e sociolinguistici* (pp. 165-175) studia una serie di etnonimi dal punto di vista semasiologico e stilistico; particolarmente interessanti risultano le riflessioni sugli etnonimi espressivi e dispregiativi (dall'it. *italiota* al rus. *ital'jaška*, dal fr. *franchouillard* allo sp. *franchón*) così come l'analisi comparativa di diversi fraseologismi con componenti etnonimiche usate in senso figurato (per es. it. *parlare greco/arabo/cinese/turco/tedesco*, rum. *vorbi turcește*, sp. *hablar en griego*, port. *isso para nim é grego*, allineati insieme ad altri accanto alla frase del latino medievale *Graecum est, non legitur*, p. 169).

Guarda da vicino al lessico anche Laura Orazi, la quale con il contributo *Movna polityka ta jiji vplyv na leksyku i terminologiju: sproba porivnannja ukrajins'koji ta italijs'koji mov mižvojenno-go periodu* (pp. 125-137) propone uno scrupoloso raffronto tra la politica linguistica promossa nel periodo interbellico (1920-1939) dai bolscevichi in Ucraina e dal regime fascista in Italia; vengono messe in luce evidenti analogie di stampo puristico, ma anche significative differenze nell'esito di tali campagne, che ebbero una presa alquanto modesta sulle sorti del vocabolario italiano e un influsso più duraturo sul lessico ucraino.

Molto attuale è il contributo di Paola Bocale *Vplyv migraciji na movu social'nych merež ukrajins'kich migrantiv v Italiji* (pp. 37-48), incentrato su alcuni fenomeni sociolinguistici che interessano la lingua dei migranti ucraini in Italia. Partendo da un corpus di post estrapolati da diversi social network, l'Autrice mostra quale sia l'impatto della lingua dominante sulla L1 dei migranti, portando l'attenzione su morfologia, lessico, semantica e sintassi; sono individuati casi di prestito dalla lingua dominante (per es. *kodiče fiskale, kontrybuty*), di calco (*misce-ližko*) e calco parziale (*posto ližko*), e viene sottolineata la creatività dei parlanti che si servono di frequenti mescolanze, e anche di cambi di codice.

Nel saggio *Markery deontyčnoji modal'nosti zobov'jazannja v ukrajins'kij ta italijs'kij movach: kontrastyvne doslidžennja paralelnogo normatyvnogo tekstu* (pp. 49-68) Liana Goletiani mette a confronto l'uso delle parole modali usate in senso deontico in ucraino e italiano (i *marker* dell'ucraino presi in esame sono *musyty, povynen e maty*), anche se – a suo merito – va detto che di fatto allarga il confronto fino a coprire anche l'inglese e il tedesco (cfr. per es. pp. 56-57, 61-62, 63-65), rendendo il discorso a un tempo più arioso e più chiaro. È imperniato sul confronto linguistico e si lega alla modalità anche il contributo di Valerija Ochrimenko, *Smyslova struktura naužyvanišnych modal'nych odync' polja dostovirnosti v italijs'kij i ukrajins'kij movach* (pp. 151-164), nel quale viene analizzato il funzionamento delle parole italiane *davvero, infatti, in realtà* e delle corrispondenti forme ucraine *dijсно (spravdi), i dijsno (ta spravdi), ale (choča, odnak) naspravdi*.

Completano la sezione di linguistica i saggi di Rusudan Machačašvili, Tetjana Ostachova e Oleh Rumjancev. Rusudan Machačašvili (*Modeli j cyfrovi instrumenty diagnostyky dynamiky innovacijnoji polilingval'noji logosfery komp'juternogo buttja*, pp. 99-124) propone un tema filosofico-linguistico eccentrico rispetto al cuore della raccolta, trattando della dinamica macro e microstrutturale della composizione lessicale delle lingue europee nell'ambito degli attuali sistemi informatici. Rappresentano infine degli ottimi spunti per la riflessione glottodidattica i contributi di Tetjana Ostachova (*Dejaki propozyciji ščodo kryterijiv stvorennja leksyčnogo minimumu z ukrajins'koji movy jak inozemnoji*, pp. 139-149) e Oleh Rumjancev (*Problema fonetyčnoji transkrypciji napivpom'jaksenych prygolosnych u pidručnykach z ukrajins'koji movy jak inozemnoji*, pp. 177-192): il primo muove dalla proposta di incrementare l'efficacia dei parametri qualitativi del *minimo lessicale* della lingua ucraina, portando l'attenzione anche sulla combinabilità lessicale e quindi sulle abilità linguistiche di produzione (pp. 145-146): questo aspetto riveste un'importanza particolare, a maggior ragione per

l'apprendimento dell'ucraino che al momento non dispone ancora di un dizionario delle collocazioni. Nel secondo contributo viene elaborata una proposta di trascrizione fonetica delle consonanti semipalatalizzate basata sui simboli dell'alfabeto IPA, al fine di superare una precisa difficoltà in cui si imbattono gli studenti di ucraino LS (e di evitare anche l'eventuale interferenza delle regole di pronuncia del russo, non di rado già studiato come lingua straniera dai discenti di ucraino).

La sezione di letteratura è costituita dai saggi di Ksenija Konstantynenko (*Obraz ukrajins'kych zemel' v italijs'kych tekstach: zarodžennja i rozvytok*, pp. 193-207), che, partendo dai testi italiani dei secoli XIII-XV, restituisce l'immagine delle terre e dell'etnia ucraina (a p. 193 l'oggetto è bene individuato: “*pro Rusiju-Ruteniju – Roksolaniju – Ukrajinu*”) al confine tra reale e immaginario, e di Marco Sabbatini (*Viktor Nekrasov e la letteratura sovietica di Kiev: uno sguardo italiano nel dibattito sul 1956*, pp. 209-223), il quale porta alla luce le relazioni che – sullo sfondo del 1956 – legano Viktor Nekrasov ad altri prosatori kieviani del “primo disgelo” (Leonid Volyns'kyj, Mykola Dubov, Mychajlo Parchomov) e soprattutto ad alcuni intellettuali italiani (su tutti Carlo Levi e Vittorio Strada); proprio “gli incontri con gli italiani”, come suggerisce l'Autore, “avrebbero accentuato le posizioni critiche dello scrittore” (p. 221).

Chiude il volume il contributo di Hanna Ahejeva, *Osoblyvosti perekladu italijs'koji dialektnoji poeziji na prykladi ukrajins'kych perekladiv Džuzeppe Džoakino Belli* (pp. 225-236), la quale mette bene in evidenza (partendo dalle traduzioni di Hennadij Fedorov, pp. 233-234) alcune delle difficoltà traduttive che sorgono volgendo in ucraino i sonetti romaneschi del Belli.

L'obiettivo che gli organizzatori del Simposio si erano posti, ovvero creare un gruppo di lavoro che potesse affrontare tematiche di linguistica contrastiva italo-ucraina, sembra pienamente raggiunto; di più, il volume degli atti restituisce anche molto altro: anzitutto in vari casi il confronto linguistico abbraccia – com'è giusto che sia – anche altre lingue oltre all'italiano e all'ucraino, aprendo così maggiori prospettive; inoltre è arricchito da saggi di impronta letteraria, culturologica e traduttologica. Considerate la varietà dei temi e la ricchezza di spunti proposti (che, per inciso, nel volume meritavano di essere raccolti in un indice dei nomi e delle cose notevoli), non resta che auspicare una cadenza periodica del Simposio. In una più ampia ottica slavistica, peraltro, iniziative come questa concorrono a definire il più ampio campo d'indagine tra l'italiano e le lingue slave, all'interno del quale è possibile condividere risultati e metodi di lavoro.

*Ettore Gherbezza*